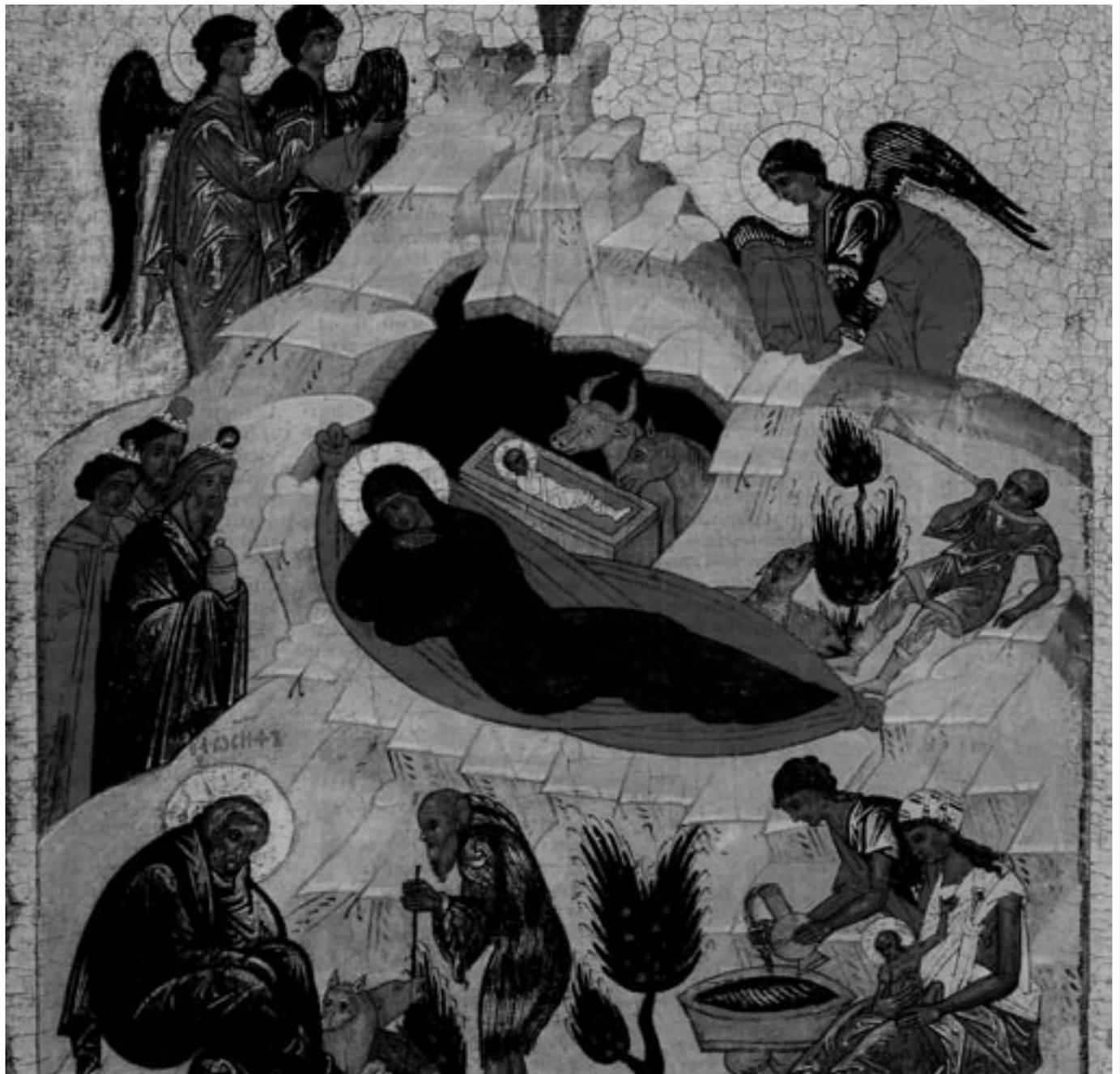


# incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
 Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it

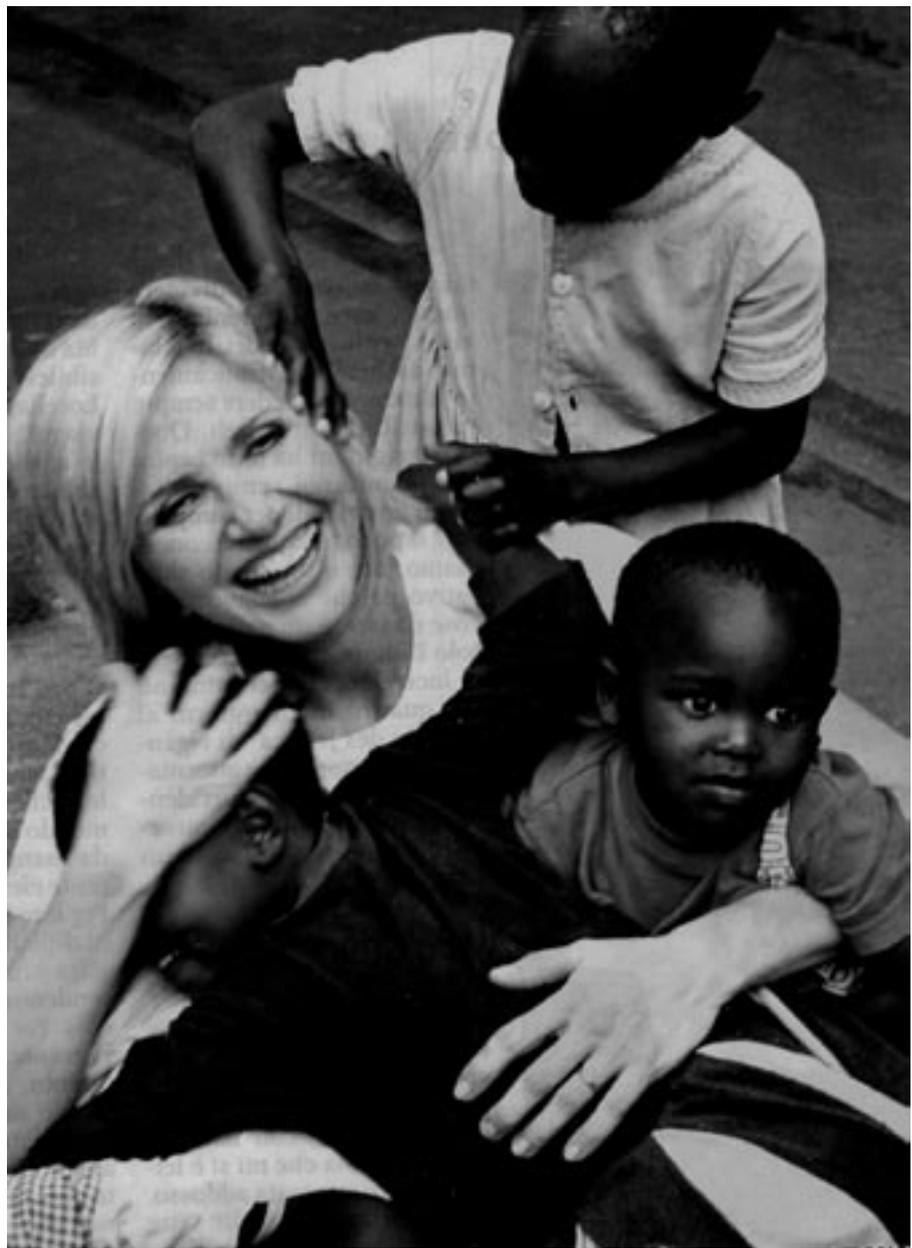


## LE ICONE

E' stato detto che le statue dei portali delle nostre cattedrali hanno rappresentati la Bibbia per i poveri, così le Icone del mondo russo, costituirono il Catechismo per le popolazioni semplici ed incolte della grande e santa Russia. Oggi le stesse Icone possono rappresentare anche per noi occidentali che abbiamo smarrito il senso del sacro un motivo di riflessione e di preghiera

## I PRETI DEI RAGAZZI

**S**pero che non sia “passato di moda” per i giovani preti occuparsi dei bambini e dei ragazzi perché penso che debba essere una scelta e un sacrosanto dovere per la chiesa in generale e per i preti in particolare occuparsi dei ragazzi, specie di quelli con condizioni amare alle spalle. Il monito di Cristo “lasciate che i bambini vengano a me”, suona come un comandamento preciso e perentorio di favorire l’incontro del mondo dei ragazzi e dei giovani con i valori cristiani e il messaggio di Gesù. Io a questo riguardo ho avuto delle splendide esperienze di sacerdoti che si sono spesi per crescere me e i miei amici ad una visione bella e positiva della vita. Se ho scelto di farmi prete lo debbo interamente a queste figure di preti pieni di fascino e di amore verso noi ragazzi. Ricordo con nostalgia ed amore i sacerdoti della mia infanzia e della mia giovinezza; sembrava che nella loro vita niente interessasse come il bene di noi ragazzi, ricordo le adunanze, le partite di calcio, le gite e le avventure vissute accanto alla lunga tonaca nera di questi giovani preti che indicavano orizzonti aperti e mete ambiziose che ci facevano sognare un mondo nuovo e più bello. E ricordo ancora, come alla scuola di questi magnifici preti, ho incontrato, amato, e sorretto generazioni di ragazzi che fortunatamente hanno reso bella ed interessante la mia vita di giovane sacerdote ai Gesuiti a Venezia, a San Lorenzo a Mestre, nelle aule delle magistrali, delle tecniche commerciali, del Pacinotti, ed infine nella Comunità di Carpenedo. Ringrazio Dio di avermi fatto incontrare tanti ragazzi che hanno dato senso e ricchezza umana e spirituale alla mia vita di prete. Ringrazio ancora il Signore d’aver trascorso due anni della mia fanciullezza presso l’oratorio dei Salesiani di San Donà di Piave ove ho incontrato delle splendide figure di prete, che alla scuola del loro fondatore don Bosco, hanno fatto una scelta specifica di crescere le nuove generazioni. L’oratorio era, e credo sia ancora una fucina di iniziative, di avventure per la formazione cristiana dei giovani. I Salesiani sono per antonomasia i padri dei giovani e gli oratori che essi seguono in Italia e in tutto



il mondo è quanto di meglio si possa immaginare per forgiare uomini nuovi, sereni, generosi ed impegnati. Ora che sono vecchio, comprendo come non mai che non dobbiamo delegare totalmente a questi sacerdoti il compito di crescere le nuove generazioni, ma che invece è un sacrosanto dovere favorire, collaborare ed aiutare ad ogni livello possibile la loro opera di formazione. I preti in genere e i salesiani in particolare sono la punta di diamante di questa formazione umana e cristiana, ma alle loro spalle ci deve essere una società ed una chiesa tutti tesa ad appianare e sostenere il loro sforzo pedagogico. Ho letto con estremo piacere l’articolo del “Messaggero di

Sant’Antonio” che presenta una visita alle strutture salesiane di mezzo mondo dedicate all’infanzia e alla giovinezza, di una operatrice televisiva che si è imposta per il suo fascino e la sua bravura nel mondo del piccolo schermo, e che ha accettato di dare parte del suo tempo e del suo charme per portare alla ribalta dell’opinione pubblica queste opere così meritorie che hanno bisogno della solidarietà e dell’aiuto di tutti. Ognuno deve dare quello che ha e quello che può e mi pare bello e meritorio che questa giovane donna, ricca di fascino e di talento, adoperi questa sua ricchezza umana per additare all’attenzione dell’opinione pubblica, spesso distratta, opere così fondamen-

tali e necessarie per salvare l'infanzia dall'abbandono e da disinteressamento che il mondo contemporaneo lascia andare alla deriva. Sono contento di scoprire che i testimoni del bene possono essere vestiti anche del fascino di

questa giovane donna dello spettacolo che sa dedicare attenzione ed amore al mondo dei ragazzi e dei giovani.

*Don Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.it

## «Ho visto la luce negli occhi dei bambini»

**Lorella Cuccarini ci racconta il suo viaggio a Uswetakeiyawa, nello Sri Lanka e a Goma, in Congo, dove ragazzini sottratti a un duro e incerto destino hanno trovato nelle iniziative del Vis una casa e tanti motivi per guardare con un po' di fiducia al futuro**

**L**orella Cuccarini non è solo la bionda soubrette che «buca» lo schermo con il suo fascino, la prorompente simpatia e la professionale bravura di ballerina, cantante, attrice e intrattenitrice in spettacoli leggeri ma sempre intelligenti e gradevoli. È anche una donna maturata dalla sofferenza personale e dall'impegno solidale verso chi dalla vita ha avuto «niente o meno di niente», come lei stessa dice.

Testimonia (è uno dei fondatori) di Trenta Ore per la Vita, la lunga maratona televisiva che busca al buon cuore degli italiani, è andata a conoscere la dura realtà nella quale il Vis (Volontariato internazionale di sviluppo, vincitore del Premio internazionale sant'Antonio 2004) e i salesiani da tempo lavorano, sostenuti anche dalla generosità dei telespettatori, per dare un futuro a tanti bambini abbandonati. Lorella ci racconta il suo viaggio nello Sri Lanka e nel Congo, tra i bambini più poveri del mondo. Ce ne parla con semplicità, la voce di tanto in tanto incrinata dall'emozione. «Quando i volontari del Vis mi hanno proposto di accompagnarli per testimoniare quanto i salesiani hanno realizzato per i bambini più poveri del mondo, non ho esitato. Il viaggio è stato intenso e indimenticabile. Prima tappa, la città di Negombo, nello Sri Lanka, distrutta due anni fa dallo tsunami. Conservavo nella memoria immagini di distruzione e di morte e quasi non credevo ai miei occhi quando, a Uswetakeiyawa, ho visto il «Bosco Sevena», un grande Centro che ospita uno stuolo di bimbi abbandonati e orfani. Lì, in un luogo accogliente e ospitale, i ragazzi hanno trovato una casa, possono mangiare regolarmente, studiare e imparare un mestiere, in un ambiente che cerca di

riprodurre le dinamiche di aiuto e di solidarietà della famiglia. Nei loro occhi ho letto la gioia di vivere, che sta cancellando i ricordi della tremenda sciagura.

«Padre Felix, direttore del Centro, mi ha confessato che non è stato facile uscire dall'incubo, ed è ancor più difficile uscire da altri incubi. Infatti, una delle piaghe più devastanti per questi bambini è lo sfruttamento sessuale, praticato da turisti provenienti da Paesi occidentali. E questa è una sciagura peggiore dello tsunami e dell'abbandono. Le amare constatazioni di padre Felix mi hanno fatto vergognare di essere occidentale».

### Questi incontri ti segnano la vita

Lorella si ferma un attimo, quasi per allontanare lo sgomento che quelle rivelazioni hanno suscitato. Poi riprende a raccontare velocemente, inseguendo i ricordi del viaggio che fanno ressa nella memoria. «Dallo Sri Lanka ci siamo trasferiti nel Congo, cuore profondo dell'Africa. Il programma prevedeva una sosta di quattro giorni al «Centre des Jeunes» (Centro giovanile) del quartiere di Ngangi, periferia di Goma». Lorella ci mostra una serie di foto nelle quali lei appare attoniata, quasi sommersa, da decine e decine di bambini festanti: è senza trucco, in jeans e maglietta, e sorride contagiata da tanta gioia. «Quando siamo arrivati a Goma - prosegue l'impatto è stato incredibile: millecinquecento ragazzini tra gli uno e i diciassette anni ci hanno accolto con canti e battiti di mani. L'emozione è stata davvero fortissima». Lorella è anche mamma (di quattro figli), naturale allora chiederle che cosa abbia significato per lei incontrare questi bambini: «Un'esperienza così - risponde

PATRIARCATO DI VENEZIA

Un incontro con  
**Mons. Gianfranco Ravasi**



**BASILICA DI S. MARCO**  
**SABATO 3 FEBBRAIO 2007**  
**ORE 16.30**

Contemplando l'icona della risurrezione del Signore (Anastasis) Mons. Ravasi offrirà una riflessione biblica sul tema:

**“GESÙ RISORTO,  
SPERANZA DEL MONDO:  
PERCHÈ ANCORA  
LA MORTE?”**

### I NOSTRI FIGLI IN CIELO

I genitori ai quali la morte  
ha strappato un figlio,  
Vi invitano alla riflessione biblica che  
Mons. Gianfranco Ravasi  
terrà in Basilica di S. Marco

- ridimensiona un po' tutto e riporta la vita ai valori essenziali e importanti. E molto difficile per noi definire che cosa è la povertà in Congo. Il nostro concetto di povertà lì non può essere applicato, semplicemente perché tantissima gente non ha avuto niente dalla vita, anzi, ha avuto meno di niente e ti chiedi come possano delle persone sopravvivere con questo «meno di niente». Ma in tutte le persone che ho incontrato, sia adulti che bambini, ho notato il piacere di condividere questo «meno di niente». Ho visto negli occhi dei bambini una luce che, francamente, non riesco a vedere sempre in quelli dei miei figli. Questo viaggio mi ha fatto capire che quanto noi genitori diamo ai nostri figli per compensare il poco tempo che concediamo loro o un affetto sbrigativo perché abbiamo mille cose da fare, è un palliativo: è solo l'amore che fa accendere di luce

gli occhi dei bambini. Per quattro intensi giorni al "Centre des Jeunes" di Ngangi, sono sempre stata attorniata da bambini che, sorridendomi, chiedevano una carezza, un momento di gioco, un canto».

### Quella piccina sempre attaccata ai miei jeans

Difficile ricordare un episodio particolare, ma Lorella conserva nel cuore, tra i mille volti, quello di una bambina. «Ricordo con tenerezza una piccola che mi si è letteralmente attaccata addosso. Ovunque andassi, dalle sette del mattino sino a quando, la sera, si spegnevano le luci e si andava a dormire, lei era attaccata ai miei jeans. E poiché aveva difficoltà a camminare, spesso la prendevo in braccio per non farla stancare troppo. Ricordo ancora bambini recuperati dalla strada, dove erano stati abbandonati come rifiuti; altri trovati sotto i corpi inerti delle mamme che, prima di morire, avevano cercato in qualche modo di proteggerli; altri ancora sottratti ai guerrieri, che li avrebbero trasformati in soldati, o liberati dalle organizzazioni criminali locali. La cosa stupenda è che tutti questi ragazzi e bambini del Centro si aiutano a vicenda, costituiscono una grande famiglia, nella quale i più grandi accudiscono i più piccoli. Certo, è strano pensare a una famiglia composta da mille cinquecento persone. Ma dove c'è amore tutto è possibile».

Lorella, tornata da questi viaggi, che cosa ha raccontato ai suoi quattro figli? Gliela abbiamo chiesto.

«La figlia più grande ha dodici anni e riesce a riflettere su queste cose, per cui è rimasta profondamente colpita da quello che le ho raccontato, anche perché nella sua scuola si parla di queste realtà. I più piccoli, invece, fanno fatica a credere a situazioni di questo tipo. Non può essere vero per loro che da qualche parte del mondo si stia male, non ci sia da mangiare, manchi la corrente elettrica o l'acqua calda.

Per loro le guerre, le situazioni difficili sono come nei film, pura finzione. Prima o poi si renderanno conto che non è così. Per questo credo sia importante parlare con loro di quanto accade, ovviamente con un linguaggio adatto: li si aiuta a prendere un po' alla volta le distanze da tante cose delle quali pensano di non poter assolutamente fare a meno».

Chiediamo, infine, a Lorella che cosa porterà sempre nel suo cuore di quel

viaggio. «Ripensando a quanto ho visto - ci dice -, credo di non aver mai incontrato bambini felici come quelli ospitati nei Centri salesiani. Lì ricominciano a vivere e a sperare in un futuro. Ho avuto modo di toccare con mano il lavoro dei volontari e degli operatori, che ogni giorno si occupano di questi figli di nessuno. Certe emo-

zioni mi accompagneranno per il resto della vita: tutto ciò che ho visto mi ha aiutato ad aprire la mente. Sono tornata a casa diversa, consapevole che insieme potremo cambiare molte cose del mondo, se solo riusciremo a cambiare prima noi stessi.

*Cristina Sartori*

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA



**Nessuno di noi ha scelto i propri compagni di viaggio ma si è affidato con fiducia alla proposta di dare spazio nella sua vita all'incontro con tante diversità»**

**Quando le persone si mettono insieme ecco che un desiderio... fa nascere un dono**

**I**l nostro desiderio era di condividere in gruppo con altri il cammino di fede, nella convinzione, semplice ma fondamentale, che l'incontro con "l'altro" racchiude ricchezze straordinarie decisive. L'essere di Azione Cattolica ha motivato, sostenuto, formato ogni passo verso la costruzione questa nuova realtà. Non ci sarebbe stato un simile desiderio di

crescita, di ricerca, di responsabilità e solidarietà, se nel profondo del nostro cuore non ne fosse stato posto il seme da anni di vita nell'Azione Cattolica. Tutto quello che abbiamo fatto e facciamo vuole essere li Azione Cattolica: non potrebbe essere diversamente!

Il tempo ha confermato poi con i fatti le nostre convinzioni.

Nessuno di noi ha scelto i propri compagni di viaggio ma si è affidato con fiducia alla proposta di dare spazio nella sua vita, all'incontro con tante diversità. Il risultato è stato innanzi tutto il prodursi di una concreta esperienza di Famiglia. In essa ogni persona ha potuto esprimere liberamente se stessa sostenuta e incoraggiata da sguardi che non volevano altro che far la conoscenza con la sua particolarità e ricevere da ciascuno il dono insostituibile della sua originalità. Quest'esperienza si è rivelata un riflesso prezioso di quell'evento decisivo, per la vita di ogni uomo, che è il dono di essere amati gratuitamente per ciò che è da Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto. Le diversità non s'incontrano però senza la spinta vitale di una forte motivazione, ed è stata proprio questa motivazione, nei suoi inevitabili alti e bassi, a consentirci di vivere anche esperienze di essere una Comunità. La vita del gruppo ha chiamato in causa la responsabilità e la fedeltà di ciascuno nella consapevolezza che dove fedeltà e responsabilità sono richieste, la fatica e la necessità di rinunciare un po' a se stessi non manca. In questo modo però il gruppo ha potuto essere luogo di ascolto, di rispetto, di confronto. Luogo in cui anche le singole vicende dei partecipanti non passavano inosservate ma erano celebrate nell'amicizia. Dall'unico gruppo sono fiorite molteplici esperienze che hanno superato i confini stessi del gruppo, per poi allargarli negli anni. Per coloro che vi partecipano e vi hanno partecipato, il gruppo interparrocchiale ha dato prova di saper

dare una vera esperienza di accoglienza e libertà: con gioia e sincera disponibilità si accolgono nuovi partecipanti e, nel preziosissimo rispetto della libertà di ogni persona, si cercano gli assenti. Per tutte queste cose e per altre ancora, il gruppo interparrocchiale è esperienza di Chiesa. Esso risponde con i fatti alla domanda: "Cosa significa essere Chiesa?" Si scopre quindi profondamente orientato "verso l'Eucarestia". Il suo riunirsi "il venerdì sera" infatti, è vissuto come un piccolo segno che apre il cuore alla festa della domenica. Inoltre, dal suo vitale cammino di fede è fiorita, per tutti i giovani della diocesi, la possibilità di vivere insieme il

martedì sera il ristoro della Messa. Per le sue caratteristiche, infine, esso richiama la Chiesa locale, da cui ha la sua origine e la sua vita, e dona continuamente, superando con naturalezza il proprio piccolo recinto, il respiro della Chiesa universale.

Il gruppo interparrocchiale di Azione Cattolica è la testimonianza forte di giovani che hanno incontrato la Chiesa come Famiglia capace di dare fede, amore e vita e amandola invitano ad amarla.

*È la testimonianza resa dal gruppo interparrocchiale di Mestre dell'Acg (il settore giovani dell'Azione Cattolica)*



"Tutto comincia in questo mondo e tutto finisce altrove"

**Victor Hugo**

## LA NUOVA FILOSOFIA DELLA CARITÀ CARPENEDO "DOCET"

Ogni tanto, qualcuno che nella sua vita non riesce far di meglio che criticare, manifesta perplessità e talora critiche più o meno esplicite circa la dottrina e le scelte dell'associazione "Carpenedo solidale" perché essa richiede un contributo, sempre pressoché simbolico, per gli indumenti e i mobili che distribuisce a chi ha bisogno.

Abbiamo già altre volte spiegato che la nostra filosofia è quella di promuovere sempre e comunque solidarietà e di far entrare nel circuito della fraternità attiva anche i cittadini meno abbienti chiedendo loro di contribuire, anche se in maniera minima, alla realizzazione di altre opere a vantaggio del prossimo. Infatti tutti i profitti ottenuti con il "San Martino" e il "San Giuseppe", i due ipermercati degli indumenti e dei mobili, sono stati devoluti fino al febbraio 2006 per la realizzazione del don Vecchi di Marghera e da febbraio 2006 a tutt'oggi sono accantonati per il "Samaritano", la struttura che abbiamo in programma in supporto delle persone meno abbienti che avranno bisogno del nuovo ospedale.

Questa scelta di "Carpenedo solidale", è avallata da altre esperienze analoghe a livello anche internazionale, sta ottenendo comunque risultati splendidi ad ogni livello nella nostra città ed ora "Il Gazzettino" ci informa che anche nella vicina Mirano la Caritas locale ha fatto la stessa scelta come è dimostrato nell'articolo che riportiamo integralmente.

Le persone più aggiornate e le organizzazioni, che si muovono grazie a seri supporti di ordine psicologico e sociologico, fanno ormai dappertutto scelte analoghe alla nostra perché usano l'organizzazione caritativa come volano che mette in moto un vasto indotto a livello solidale e soprattutto promuovono una nuova cultura, che allontana sempre più decisamente la dottrina dell'elemosina per abbracciare quella della partecipazione e della solidarietà attiva.

**Il Consiglio di amministrazione dell'associazione di volontariato "Carpenedo solidale"**

### **E la Caritas di Mirano ha escogitato un modo grazie al quale anche i poveri possono aiutare i poveri**

Anche nei giorni di Natale la Caritas di Mirano è impegnata in prima fila nella lotta alla povertà. Al primo piano del patronato Pio X, ogni mercoledì dalle 15 alle 17, otto operatori volontari offrono aiuto ai più bisognosi. Quasi quat-

trocento persone: le situazioni più critiche riguardano extracomunitari senza lavoro e spesso senza casa. «Ma aiutiamo anche una ventina di famiglie locali, numero che è cresciuto rispetto agli anni precedenti – spiegano i volontari

– e questo è sintomo del fatto che la povertà è molto più vicina di quanto si pensi. Persone che non sanno come sbarcare il lunario, o non riescono ad arrivare a fine mese».

La Caritas è nota per la raccolta e la distribuzione di capi di vestiario usati, ma si occupa anche di altre iniziative, come la raccolta di fondi destinati a missioni nei paesi del terzo mondo. «A chi si reca qui da noi – racconta un operatore – viene innanzitutto chiesto di rispondere ad alcune domande che ci servono per compilare la scheda personale di ciascun nostro assistito. Dopodiché viene loro chiesto di che cosa hanno bisogno per sé stessi e per la loro famiglia, in particolare se sappiamo che hanno bambini. Verso i più piccoli abbiamo sempre un occhio di riguardo». In base alle proprie necessità ogni persona riceve uno o più capi di vestiario, dalle scarpe alle giacche, dalle tute alle gonne, che può scegliere e provare. Inoltre vengono messi a disposizione anche utensili per la casa come piatti e bicchieri oppure valigie, borse e giocattoli per i bimbi. Qualcuno è riuscito anche ad avere una bicicletta o una lavatrice; attraverso la generosità della gente la Caritas cerca quindi di aiutare concretamente quanto più possibile i meno fortunati. Inoltre da quest'anno è partita una iniziativa di solidarietà che permette ai poveri di aiutare i più poveri.

«Abbiamo deciso di chiedere, naturalmente solo a chi sappiamo poterselo permettere, di darci un valore delle cose ricevute, in media un paio di euro – spiega sempre il responsabile – e con il ricavato aiutiamo chi è in difficoltà a pagare le bollette, oppure compriamo generi alimentari che poi distribuiamo. Vogliamo essere per tutti coloro che hanno bisogno un punto di riferimento».

## LA CANZONE DEL SECOLO



**I**n occasione del nuovo Millennio si è svolta negli USA una gigantesca votazione, via internet, per individuare la canzone-simbolo del secolo XX. Il responso è stato pressoché unanime: la canzone era "Imagine" di John Lennon.

E' vero, la sua melodia è indubbiamente splendida, ma in una canzone - come sappiamo - anche le parole hanno una parte determinante, e su queste mi permetto di fare qualche riflessione. Se da un lato nel testo si auspica un mondo dove non ci siano più guerre e regni sovrana la pace, cosa che tutti noi desideriamo, dall'altro si sogna un mondo senza più religione, un mondo in cui l'uomo viva unicamente per l'oggi, trovando quella "pace" in un illusorio paradiso terreno che ben rispecchia le utopie ideologico-politiche dell'autore. Se guardiamo alle nostre spalle, alla storia passata e a quella più recente, vedremo che i due estremi, ovvero la strumentalizzazione fanatica, superstiziosa e intollerante della religione, così come l'ateismo di alcune dittature hanno sempre portato l'uomo verso immani tragedie. L'utopia di una pace raggiunta esclusivamente con i mezzi umani, allontanando

ed emarginando Dio da questo immenso progetto, è sempre foriera di disastri, tanto più se condita di rivoluzionari progetti politici. Non basta quindi la buona volontà dell'uomo per creare una pace duratura e mondiale, perché essa - da sola - non fornisce garanzia alcuna di eternità. Ritornando all'indagine a cui sopra accennavo, la seconda canzone classificata è risultata essere la stupenda "What a wonderful word" ("Che mondo meraviglioso") di Louis Armstrong; questa canzone ci parla di un uomo che, vedendo il verde degli alberi, le rose rosse che sbocciano per gli innamorati, i cieli blu e le candide nuvole, il giorno luminoso, la misteriosa notte, i colori dell'arcobaleno e le facce della gente, le mani degli amici che si stringono, le persone che si amano, i bambini che piangono e crescono e imparano, riesce a meravigliarsi e a comprendere quanto il mondo sia bello per chi sa guardarlo con gli occhi giusti; è infatti solo sapendo vedere in modo nuovo le meraviglie del creato e delle creature che possiamo sperare, con la nostra umanità e con l'aiuto di Dio, di migliorare ognuno di noi e quella piccola e spesso sofferente porzione di mondo in cui viviamo.

E' triste che questa canzone sia giunta solo seconda, perché - a mio avviso - questo indica che prevale la convinzione che Dio possa restare escluso dalla nostra vita; d'altra parte però questo secondo posto ci conferma che comunque esiste un vasto numero di persone che riesce a vedere dietro alle circostanze della quotidianità, anche le più semplici, la presenza di Dio e del suo amore.

*Adriana Cercato*

La giustizia umana ha decretato la sua morte. Molte le sue colpe e i suoi delitti. Numerose e simili a quelle di altri uomini suoi contemporanei o del passato. La sua morte non ha ridato vita alle vittime, né potrà colmare il vuoto lasciato in chi le ha amate, né tanto meno potrà essere di vero conforto ai loro cari. Sono stati da molti di noi definiti selvaggi gli iracheni esultanti e festanti per la morte del loro ex presidente. Crudeli e selvaggi come e meno di chi, in un passato non ancora remoto, appese a testa in giù i cadaveri di un uomo e di una donna, non senza che prima i loro corpi senza vita avessero subito ogni genere di offesa da parte di una folla esultante. Crudeli come alcuni soldati appartenenti a quella che per antonomasia è considerata la più civile, democratica nazione, che dopo aver barbaramente torturato ed a volte ucciso dei prigionieri, non hanno mancato di fotografarsi sorridenti, vicendevolmente/accanto a quei corpi martoriati.

Crudele come chi, in ogni parte del mondo, considera vittoria la morte di un suo simile.

Crudeli come quanti sono estranei alla PIETAS. Quella stessa Pietas che tutti, prima o poi invocheremo.

*Luciana Mazzer Merelli*

### PILLOLE DI VITA E... ANTIDOTI

#### *La malattia ci incattivisce?*

Vivere una malattia non produce per tutti gli stessi effetti comportamentali, ci mancherebbe. Tuttavia alcuni atteggiamenti si possono benissimo accoppiare. Per esempio gli uomini di norma affrontano la situazione con più agitazione e lagna delle donne, una semplice influenza li distrugge, anche se hanno poca dimestichezza a frequentare i medici. Di contro le donne sono le clienti più assidue del settore e tengono un mucchio di riferimenti anche sul campo della medicina alternativa, pur essendo più stoiche nel sopportare le magagne. Quando però si entra nella cronicità o nel dolore da affezioni molto serie e lunghe da curare, gradualmente le posizioni si avvicinano. Comincia a modificarsi il comportamento, a volte per le stesse necessità terapeutiche,

## LO SPETTACOLO ABBIAMO INIZIO

**L**e immagini della sua impiccagione sono andate in onda ogni giorno, più volte al giorno, per più giorni. Ogni telegiornale di ogni rete televisiva ha proposto e riproposto gli ultimi istanti di vita e quelli successivi la morte del dittatore. Le immagini crudeli e macabre sono divenute spettacolo portando i più a spegnere il video o cambiar canale. Della morte di un uomo, di ogni uomo bisogna aver rispetto. E' cosa troppo seria per farne spettacolo.

E' divenuta consuetudine che il sangue, i luoghi di un'avvenuta tragedia, lo svolgersi di pestaggi e crudeltà rappresentino, per l'occhio irrispettoso e avido della cinepresa, una sorta di conquista, bottino da vendere un tanto al fotogramma. Nessuna distinzione viene fatta: si tratti di creature disperate, di reporter colpito a morte, di decapitazioni di massa o, come avvenuto nelle scorse settimane, dell'impiccagione dell'ex presidente irakeno.

a volte perché si diventa insofferenti. Allora tutto ci infastidisce, l'animo sovente si esacerba, vorremmo essere sempre al centro dell'attenzione, se qualcuno non accorre al nostro grido di aiuto ci sentiamo trascurati, si comincia a pensare di essere scalognati, vittime innocenti di un Dio o di una sorte che ha preso di mira proprio noi. Cominciamo ad incattivirci con noi stessi e, quel che è peggio, con gli altri, magari quelli più vicini e che ti stanno dando una mano. Certe scene in famiglia o in corsia sono tipiche di questo processo.

Siamo vittime, è vero. Ma perché vendicarci su chi ci sta attorno e che è costretto a vivere la nostra malattia, anche se ammalato non è? Perché non mettiamo in conto la sua apprensione per il nostro stato? Perché l'egoismo e l'egocentrismo devono avere il sopravvento? Prendiamo esempio da Gesù, Maria e i Santi e vediamo di investire anche la malattia per qualcosa di buono. Con tanta rassegnazione e comprensione.

Plinio Borghi



## CRISTIANI CHE SANNO VIVERE E MORIRE

### Cristina

*Qualche settimana fa abbiamo pubblicato un "ringraziamento" di questa giovane sposa e mamma, nostra concittadina, a chi l'aveva aiutata a percorrere l'ultimo tratto della sua vita, sorretta dall'affetto di tante persone care.*

*In questo numero pensiamo bene pubblicare questi bellissimi sentimenti e pensieri di questa giovane donna, che ha già raggiunto la casa del Padre, riflessioni e confidenze che rappresentano veramente un inno alla vita all'amore e ai grandi valori della fede.*

*Questa testimonianza è apparsa nell'ultimo numero di "Per mano" il periodico dell'associazione Avapo, i volontari della quale hanno assistito da un punto di vista medico questa cara creatura nell'ultimo tratto di strada che ha condotto Cristina in cielo.*

*Pubblichiamo questo testo anche perché i nostri concittadini prendano coscienza che la fede, intesa e vissuta in maniera seria e coerente, matura sentimenti di altissimo valore umano e spirituale.*

**L**a mia è una famiglia speciale perché... è la mia! Sono sposata da otto anni con un marito meraviglioso e abbiamo tre bambine. Fin qui niente di strano: ce ne sono tante di famiglie con tre figli. E' quello che è successo circa due anni fa che ha reso la mia famiglia "speciale". Nel Dicembre 2002, quando mia figlia più piccola aveva circa tre mesi, mi sono accorta di avere un nodulo al seno e dopo pochi giorni l'esito della biopsia non ha lasciato dubbi: tumore! Mi sembrava impossibile: la probabilità di ammalarmi di tumore era pressoché nulla eppure soffrivo di questo male terribile di cui mi faceva paura anche solo il nome. Il 24 Dicembre ho fatto la mia prima chemioterapia. Me la ricorderò per tutta la vita, non tanto per la nausea e gli effetti collaterali, ma perché quel giorno ho veramente compreso che ero malata e che la mia vita non sarebbe più stata la stessa. Quando ho scoperto di avere un tumore mi è subito venuto spontaneo domandare: "Perché proprio a me? Io non posso ammalarmi! Ho tante cose da fare ancora!" Subito, però la risposta è venuta in modo

naturale: "Perché non a me? A chi sarebbe dovuto capitare?" Certo, se non esistessero le malattie saremmo tutti più felici, ma queste sono insite nell'uomo e forse sono le uniche esperienze che lo fanno veramente riflettere e che possono ridimensionare il suo modo di vivere. Come cambiano le priorità, quando si guarda in faccia la morte! Tutti i nostri affanni, le nostre preoccupazioni diventano niente e ci si rende conto di aver spesso sprecato il tempo che ci è stato donato. Non ho trovato in nessun altro posto tanta serenità, gioia e voglia di vivere come nel reparto di oncologia.

So che può essere strano il fatto che riesca a parlare della mia malattia con tanta naturalezza, ma questa è la realtà ed è inutile cercare di nascondere a me stessa o agli altri. Ho avuto i miei momenti di disperazione, ma per fortuna sono sempre stati solo dei momenti e posso dire con molta tranquillità di essere serena. La sofferenza più grande sta nel pensiero di dover forse lasciare presto la mia famiglia dove ho ancora molto da fare e da dare. Dopo quasi due anni di malattia posso però tranquilla-

mente affermare che questa ha cambiato la vita mia e della mia famiglia più in positivo che in negativo. Certamente non sono felice di essere malata e questa prova non è riuscita a migliorarmi così radicalmente come avrei voluto. Riesco però a comprendere sempre più di essere uno strumento nelle Sue mani e come Dio si serva della mia malattia per testimoniare il suo Amore. Non so neanche quante persone hanno pregato e pregano tuttora per noi in ogni parte del mondo ma sicuramente le "sentiamo". La nostra serenità è il dono più bello che il Signore ci potesse fare.

A maggio di quest'anno mi era stata diagnosticata una ripresa della malattia. Non l'avevo presa molto bene e mi era venuta voglia di lasciarmi andare perché tutto quello che avevo sofferto mi era sembrato inutile. Dopo qualche giorno alcuni miei cari amici hanno vegliato pregando per me tutta la notte (senza che io lo sapessi); proprio mentre loro iniziavano a vegliare, ho sentito tornare in me la serenità e la voglia di continuare a lottare. Solo il giorno dopo ho saputo quello che avevano fatto per me ed in quel momento ho compreso come la preghiera possa veramente smuovere le montagne. La comunità parrocchiale mi è sempre stata vicina con il cuore ed è stata per me una grande famiglia. Quante persone mi hanno fermato per strada per dirmi che avevano pregato per me!

Le amicizie si sono moltiplicate e sono tutte diventate più profonde; in questi anni ho ricevuto lettere meravigliose che conservo gelosamente e che mi hanno aiutato nei momenti di difficoltà.

Il mio sorriso è considerato da molti come una testimonianza di "Dio in mezzo a noi" e questo un po' mi imbarazza ma dall'altra parte mi rende felice: se si riesce a dare un significato al dolore lo si può vincere e, grazie a Dio, ci sto riuscendo.

Cristina Marcato

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## Gocciolina

**A**vete un attimo di tempo? Vorrei raccontarvi una storia, la mia storia. Immaginate una giornata di nebbia, una nebbia fitta, spessa, invalicabile. Tutto è grigio, tutto diventa uniforme, ogni diversità è cancellata. I rumori sono ovattati. La nebbia può essere pericolosa, è vero, eppure ... eppure ha un suo fascino dovete riconoscerlo. Vi parlo della nebbia perché io ne faccio parte. Sono una gocciolina tra tante. Non ho qualità, virtù o difetti faccio parte, semplicemente, di un insieme di tante goccioline tutte uguali a me. Non mi ero mai accorta di quello che ero, di che cosa ero, mi limitavo a svolgere il mio compito di gocciolina.

Un giorno però la mia vita è cambiata, sono diventata più pesante e sono caduta prima su di un tetto, poi sono scivolata dentro una grondaia e sono entrata in una pozzanghera sporca. Non mi sentivo a mio agio. Avevo perso la mia identità di gocciolina ed ero diventata acqua nell'acqua.

Direte: anche una pozzanghera è costituita da tante goccioline ed è vero ma nella nebbia io ero sospesa, separata dalle altre con caratteristiche ben precise mentre nella pozzanghera eravamo un tutt'uno, un niente. Le ruote delle macchine mi schiacciavano, le scarpe mi calpestavano ed io ero sempre più infelice, mi sentivo inutile. Un giorno la mia disperazione arrivò al culmine e desiderai di sparire quando, guardando verso il cielo, vidi brillare il sole. Non lo avevo mai visto. Era bello, arrogante e soprattutto caldo, tanto caldo. Mi sentivo tutta sudata e piano piano mi accorsi che stavo diventando sempre più piccola, mi accorsi che stavo scomparendo. Pensai: ecco la fine di una gocciolina, che spreco è stata la mia vita, non sono mai stata utile. Lentamente poi mi sentii trascinare verso l'alto, sempre più in alto, mi stavo avvicinando ad una nuvola bianca ed in un attimo entrai in lei e mi resi conto di essere di nuovo sospesa tra tante goccioline e tutte insieme stavamo volteggiando sopra il mondo. Sotto di noi potevamo vedere paesi, persone, treni, prati ed io, incuriosita, domandavo alle mie compagne spiegazioni di tutto ma anche loro erano inesperte come me.

Un pomeriggio, improvvisamente alcune goccioline si arrabbiarono tra di loro ed iniziarono a litigare furiosamente, diventarono tutte nere per la rabbia, tutta la nuvola diventò nera perché era in atto una vera e propria rissa. Io cercavo di nascondermi ma ... ma non mi fu possibile. Nel cielo anche il padre di noi goccioline si arrabbiò ed iniziò a lanciaarci delle

fruste lucenti. Sono fulmini, qualcuno mi disse terrorizzata e di nuovo io diventai tanto pesante che caddi e mentre volavo verso la terra piangevo, non volevo diventare di nuovo una gocciolina da pozzanghera. Ero disperata. Chiusi gli occhi e mi lasciai andare. Ad un certo punto mi resi conto di essere ferma. Aspettai di venire calpestata ma non succedeva niente ed allora aprii gli occhi e mi ritrovai appoggiata ad uno splendido fiore che mi ringraziava perché aveva tanta sete e senza di me sarebbe morto. Gli dissi: "Ma se io ti do da bere morirò". Lui mi rispose: "La morte genera la vita, il sacrificio fatto con amore crea amore e anche tu vivrai,

vivrai in me e quando anch'io morirò, insieme andremo ad arricchire la terra che, a sua volta, avendo custodito i miei semi farà nascere molti altri fiori come me e ti lascerà andare di nuovo verso il cielo e ridiventerai una gocciolina". Risposi: "Bevi e vivi per me e con me". Fu così che trovai uno scopo nella vita, era bello essere una gocciolina, la mia vita non era sprecata, anche se piccola ed insignificante, senza tante doti o virtù, uguale a tante altre goccioline io potevo dare amore e vita. Volete sapere ora che lavoro svolgo come gocciolina? Sono in un grande mare ad aspettare il mio turno di salire nel cielo e diventare... nebbia, pozzanghera, o una goccia su un fiore, non importa, ciò che importa è l'aver capito che niente è inutile ma tutto è importante e indispensabile.

Mariuccia Pinelli

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

**V**oglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta ... forse per far-

*mi capire che Tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita, perchè io fossi tuo compagno di volo. Insegnami allora a librarmi con Te perchè vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento: vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di aver nel volo un partner grande come Te.*

*Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.*

Mons. Tonino Bello

## LA GIOIA DI VIVERE

Un uomo, di profonda spiritualità, osservava lo spettacolo della città, formicolante di gente indaffarata, sempre alla rincorsa del tempo e alla ricerca del buon affare. Improvvisamente gli apparve un angelo. L'uomo spirituale approfittò dell'occasione e chiese all'angelo:

«Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuna di queste persone, di questa città, che entrerà nel paradiso?». «Nessuno, purtroppo, nessuno!», rispose l'angelo, scrol-

lando il capo.

In quel momento arrivarono, nella piazza principale della città, due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente. Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli, che si divertivano e battevano le mani ridendo.

L'angelo: «Questi certamente entreranno nel paradiso!».

L'uomo, incuriosito, andò a parlare ai due

pagliacci: «Scusatemi, ma voi, cosa vendete?», chiese. Risposero: «Offriamo ciò che gli uomini cercano affannosamente: la gioia di vivere!».

*La gioia è il segno infallibile della presenza di Dio, e la mancanza della gioia di vivere è il sintomo della sua assenza...*

## LA QUALITÀ DELL'AMORE

**D**urante il periodo natalizio, grazie al maggior tempo a disposizione, possiamo indulgiare in attività che - sebbene assolutamente normali - spesso durante gli altri giorni dell'anno, non possiamo comunque concederci. Possiamo allora leggere un libro con più tranquillità, sperimentare qualche nuova ricetta in cucina, intrattenerci con gli amici, ascoltare della musica o guardare qualche programma pomeridiano alla televisione. Dopo aver trascorso la mattinata all'aria aperta, quel pomeriggio decisi di starmene in casa e godermi l'intimità familiare, così difficile da assaporare durante l'anno. Mentre ciascuno dei miei famigliari si stava dedicando alle proprie attività, io avevo acceso la televisione per intrattenermi con qualche spettacolo leggero, un documentario o un filmato poco impegnativo. Fra i vari programmi proposti, mi ero decisa per un servizio sui cani da accompagnamento. Il filmato raccontava la storia di un cane, istruito per l'assistenza ai disabili, che era stato affiancato ad un uomo, il quale, a seguito di un incidente in auto, era diventato paraplegico e si muoveva su una sedia a rotelle. Il filmato documentava i problemi che regolarmente incontra un disabile nell'affrontare le varie difficoltà collegate alla sua situazione. Si raccontava come il protagonista riuscì ad accettare la sua situazione di handicap solo quando gli fu assegnato un cane da assistenza. Questi sono cani appositamente addestrati, che riescono a sopprimere alla disabilità della persona loro affidata, interagendo con essa. Nasce così, fra cane e padrone, un bellissimo rapporto di collaborazione e di amicizia, che riesce in qualche modo ad affrancare il portatore di handicap dalle proprie limitazioni. Rimasi commossa nel guardare il filmato e mi colpì particolarmente l'intelligenza e la dedizione del cane nello svolgere il suo compito. In particolare rimasi colpita da alcune parole del commentatore, quando ad un certo punto disse: "Il cane diventa un fedele amico del suo padrone. Quello che ne fa di lui un amico speciale, è il fatto che il cane non ti giudica. Ti ama di un amore incondizionato e completo, senza riserve." Queste parole risuonarono nella mia mente, suggerendomi alcune

riflessioni.

Mi chiesi se anche noi uomini riusciamo ad essere capaci di un tale amore disinteressato e totale; un amore che non si fermi alle apparenze, alle convenienze, ai possibili vantaggi; un amore che ci spinga a collocare il bene amato sempre innanzi a noi stessi, ad abnegare i nostri bisogni per anteporre quelli dell'altro, che non plachi la nostra coscienza finché non ci abbia visto dare il nostro massimo e anche di più.

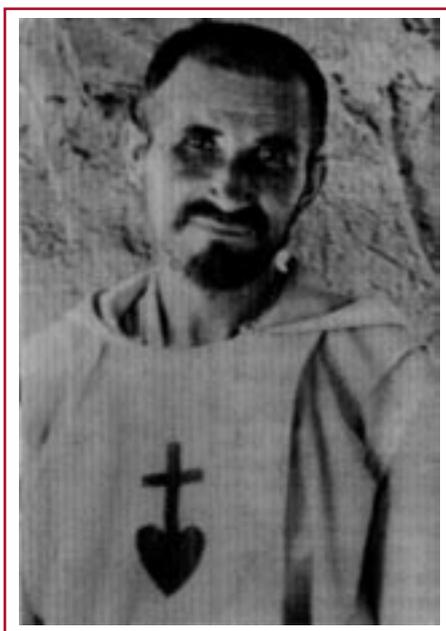
Mi dispiace riconoscere che purtroppo, molto spesso, l'uomo non riesca a sviluppare questo genere di amore disin-

teressato che invece è istintivo in questi animali: episodi di cani che danno la vita per la salvezza del padrone ne conosciamo un po' tutti.

Credo che sarebbe utile che tutti ci interrogassimo se e come il nostro cuore sappia lasciarsi coinvolgere dall'amore verso gli altri e forse giungeremmo alla conclusione che dovremmo lasciarci ispirare maggiormente dalla spontaneità, tipica del mondo animale, abbandonando ogni sorta di pregiudizio e di condizionamento.

*Daniela Cercato*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



**LUNEDI'**

**Q**uest'anno per aiutare alcuni anziani del don Vecchi abbiamo fatto nascere Gesù prematuramente, alle 20, perché l'ora canonica per il riposo degli anziani abitualmente non supera mai le dieci di sera.

La sala dell'interrato, in cui celebriamo le liturgie per la comunità, era addobbata secondo l'estro artistico di suor Teresa; fiori, angeli, composizione di frutta, vesti preziose, luci abbondanti.

Il coro ce l'ha messa tutta sotto la direzione decisa e puntuale di Maria Giovanna, la signora Novella all'organo e il signor Nino come violinista solista.

Non mancava proprio niente, qualche "cristiano delle grandi occasioni" aveva compensato i vuoti lasciati da qualche residente che aveva già lasciato la casa in anticipo per quella dei propri figlioli. Sull'altare c'era un bel bambinello di gesso con le guance rosee in una culla di piccoli tronchi, bambini che alla fine della messa tutti in fila hanno baciato con devozione. Ma, voglia o non voglia, ha tenuto banco

durante tutta la celebrazione, uno splendido sosia del bambino Gesù, Lorenzo il nipotino di Rachele, un bel bimbetto di quattro anni che per un po' se ne stette quieto in braccio del papà, pilota dell'Alitalia, che ha fatto una tappa dalla mamma prima di raggiungere i fratelli ad Eraclea il paese natio; il bimbetto poi ha fatto la spola tra il nonno, la nonna e il babbo sotto gli sguardi teneri dell'intera assemblea di nonni.

Questa variante non ha disturbato più di tanto anche perché era in linea con la mia omelia in cui ho invitato ad incontrare il figlio di Dio, nei figli degli uomini di tutte le età, perché questa è la grande verità del Natale, il resto è solamente memoria e cornice.

**MARTEDI'**

**N**on so se sia una virtù o un difetto vivere e partecipare agli eventi in maniera sofferta, lasciandosi coinvolgere da quanto avviene nel mondo.

Niente è semplice, anzi tutto è terribilmente complesso e difficile.

Il dramma umano del radicale aderente all'associazione "Lucia Coscioni" che ha chiesto al capo dello Stato che si staccasse la spina che lo manteneva in vita, mi ha terribilmente turbato.

Il rifiuto del Vicariato di Roma che ha vietato i funerali religiosi, mi ha turbato più ancora, la campagna dei radicali che con tutti i mezzi puntano con l'ostinazione, che è loro prerogativa, a portare avanti la tesi dell'eutanasia, mi ha posto ancora infiniti problemi e lo schierarsi a seconda

**NON DIRE MAI:  
NON CE LA FACCIO!  
POTRESTI FINIRE  
PER CREDERTI.**

COMUNITÀ DEL MATTINO

del colore del partito dei politici ha ag-  
giunto ancora nel mio animo perplessità  
ed incertezze nelle mie scelte ideali.

Per me è sempre troppo comodo mettersi  
sulla riga dei canoni, dei principi o degli  
ordini di scuderia, se fosse giusto così non  
so perché il Signore mi avrebbe fornito di  
sensibilità, cuore ed intelligenza?

Quante volte ho desiderato che nei proble-  
mi ci fosse una ben precisa linea di de-  
terminazione tra il bianco ed il nero, tra il  
vero ed il falso e tra il giusto e l'errato!  
Invece non è proprio così, tutti hanno un  
pizzico di ragione e tutti hanno un pizzico  
di torto e non esistono bilancini per pesa-  
re la ragione e il torto.

Anche in questo frangente ho tentato di  
raccogliere il vero che c'è certamente  
nelle posizioni contrapposte e poi ho mes-  
so tutti e tutto nel cuore di Dio, compreso  
Capezone e il Vicario, dato che per  
grazia di Dio non sono io a dover decidere,  
ma confesso che nessuno dei contendenti  
mi ha completamente convinto e nessuno  
mi è parso che avesse totalmente torto.

#### MERCOLEDI'

Qualche settimana fa è morto un  
vecchio sacerdote, don Lorenzo  
Bedeschi.

Ho conosciuto questo sacerdote leggen-  
do una serie di articoli che egli ha scritto  
recentemente per "Vita pastorale", una  
rivista dedicata ai sacerdoti.

Il prete che ci ha lasciato a più di no-  
vant'anni di età, era uno studioso di sto-  
ria e ultimamente aveva indagato sulla  
vita della chiesa all'inizio del novecento  
puntualizzando l'azione della chiesa nei  
riguardi di un movimento chiamato "mo-  
dernismo" portato avanti da un gruppo di  
sacerdoti aperti ed intelligenti che l'auto-  
rità ecclesiastica ha emarginato e colpito  
con tanta, forse troppa, violenza.

Moltissime delle tesi, che questi sacerdo-  
ti anticipatori portavano avanti e che al-  
trettanti preti conservatori combatterono  
con inaudita violenza, sono passate quasi  
integralmente nella cultura e nella vita  
del post-concilio e costituiscono il salva-  
gente del pensiero cristiano nei riguardi  
dei tempi nuovi.

Nel mio cuore ho eretto un monumento a  
don Bedeschi per la passione con cui ha  
incorniciato queste persone messe da par-  
te e combattute in maniera certamente  
poco rispettosa, riabilitandole agli occhi  
dei cristiani più attenti e sensibili, ed un  
monumento ancora più grande per questi  
sacerdoti coraggiosi che hanno amato e  
servito la Chiesa nonostante che "il fuoco

amico" li abbia colpiti senza pietà, per-  
ché legato in maniera spesso ottusa alla  
tradizione.

Don Mazzolari, che aveva ben conosciuto  
questa esperienza dolorosa, scrisse che  
nessuno ama di più la Chiesa di chi ha ri-  
cevuto da lei persecuzione e violenza ep-  
pure ha continuato ad amarla, nonostante  
questo, come madre.

#### GIOVEDÌ'

Ben quattro amici per Natale hanno  
pensato di farmi un dono regalando-  
mi il volume "Inchiesta su Gesù"  
scritto da Corrado Augias e Mauro Pesce e  
pubblicato dalla Mondadori.

Tre copie di suddetto volume le ho cam-  
biate con testi meno conturbanti; me ne  
sono tenuta una, della quale ne ho letto  
un terzo, poi ho smesso perché mi stava  
smontando "l'orologio di pregio" riducen-  
dolo ad un mucchietto di pezzetti inutili.  
Da duemila anni uomini di chiesa e di cul-  
tura ci hanno presentato un Gesù di Naza-  
ret dai connotati ben precisi, chi ha detto  
che aveva i capelli biondi, chi neri, chi  
che Gesù aveva un'anima da rivoluziona-  
rio, chi che era un uomo di Dio, ma che sia  
esistito, che i Vangeli avessero trasmesso  
la sua figura e il suo messaggio, mi pare  
che alcuno mai l'avesse messo in dubbio.  
Ora salta fuori un giornalista radicale ed  
un insegnante di Bologna che hanno smon-  
tato tutto quello che uomini di fede e di  
scienza hanno avallato da venti secoli a  
questa parte. Sono ricorso ad un amico  
prete che si intende di Bibbia, il quale ha  
tentato di riordinarmi le idee, ma non è  
riuscito a farlo completamente.

Ad ottant'anni è ben difficile che io abbia  
la voglia di verificare le fondamenta e le  
mura portanti della mia fede e della mia  
religione; non ne ho né tempo né voglia  
e vedendo che questo edificio nonostante  
le terribili spallate che da Nerone a Hitler  
hanno tentato di rovesciare, ma che è ben  
saldo e non mostra crepe di rilievo, sono  
ben deciso di tenermi il mio Cristo col suo  
splendido messaggio di vita nonostante  
Corrado Augias, Mauro Pesce e l'editrice  
Mondadori abbiano tentato e forse sono  
riusciti a far cassetta sporcando quel ma-  
gnifico e splendido ritratto che venti se-  
coli di storia cristiana ci hanno donato.

#### VENERDÌ'

Da cinquantadue anni dico ogni gior-  
no il breviario, la preghiera ufficiale  
della chiesa, l'orazione quotidiana  
che la chiesa impone a tutti i suoi preti  
sotto pena di peccato mortale, almeno  
così mi hanno insegnato i miei maestri di  
liturgia.

Non sono mai stato, in verità, un entusia-  
sta di questa preghiera che si avvale degli  
antichi salmi scritti centinaia e centinaia  
di anni prima che Cristo venisse a questo  
mondo.

Sono più interessato a quelle splendide  
preghiere che autori credenti antichi han-

In tempi così drammaticamente confusi non si possono lanciare le parole in aria come se fossero coriandoli nè scollarle dove capita come si scuotono le briciole da una tovaglia. Ogni parola è un seme e il terreno dove attecchisce è il cuore dell'uomo.

Susanna Tamaro

no composto con tanta intelligenza, pietà  
ed arte attingendo la penna a tutti i colori  
della tavolozza: poesia, sentimento, sen-  
sibilità, cultura e fede.

Mi spiace il fatto che la disciplina non mi  
permette ancora di recitare per la chie-  
sa universale il rosario o le preghiere di  
Quaist quelle delle tante raccolte di pre-  
ci che sono state date alle stampe dal-  
l'editoria cattolica di questi ultimi cin-  
quant'anni.

Finché la mia lettura procede veloce scor-  
rendo con gli occhi le parole del brevia-  
rio, tutto va bene, ma il guaio succede  
quando, impegnandomi un po' di più cer-  
co di pensare alle parole che dico, molte  
delle quali se le pronunciassi in qualsiasi  
colloquio con le persone del mio tempo,  
desterebbero meraviglia, sorpresa e stu-  
pore a non finire. La mia preghiera spesso  
ha lo stesso spessore spirituale degli asce-  
ti che si mettevano i sassolini sulle scarpe  
per far penitenza.

Mi salvo al pensiero che Dio è un buon  
traduttore e che spero legga quello che  
c'è sotto le pieghe delle mie parole poco  
convinte!

#### SABATO

Per Natale gli ospiti del don Vecchi  
sembravano tutti rinati, non credo  
per la gioia che Cristo è venuto an-  
cora una volta a portare un po' di pace e  
serenità per questo nostro povero mondo,  
ma perché i figli li hanno invitati a pran-  
zare a casa loro.

Le partenze sono iniziate il pomeriggio  
della vigilia per protrarsi per tutta la mat-  
tinata di Natale.

Qualcuno attendeva ancora presso la por-  
ta l'auto del figlio o del genero che era  
quasi l'una del giorno Santo.

Tutti agghindati per bene, le signore con  
la testa nuova appena rifatta dalla par-  
rucchiera di casa, cariche (la stragrande  
maggioranza, come da regola, erano don-  
ne) di fagotti di ogni genere e di ogni co-  
lore per figli e nipoti. Povera tredicesima  
tutta spesa per i doni!

**Solo sul vocabolario,  
"successo" arriva prima  
di "sudore".**

**Nella vita mai!!**

**Pino Pellegrino**

All'una è calato il silenzio, al don Vecchi sono rimasti "i resti di Israele" nella grande sala da pranzo, ad occupare appena tre dei trentacinque tavoli esistenti.

Suor Teresa si è data da fare un po' con le pentole ed un po' con il suo vernacolo fiorentino, riordinando nei piatti quello che il catering "Serenissima ristorazione" ci ha fatto pervenire: antipasto - pasta ai quattro formaggi - pollo arrosto con funghi - dolce e digestivo.

Ce la siamo cavata per il pranzo di Natale con tre euro e quaranta centesimi, ma è stato bello, intimo e fraterno!

Una volta tanto ci è parso di ritornare una grande famiglia di un tempo, tredici commensali, tranquilli e sereni, pronti per il pisolino pomeridiano favoriti da un Chianti stagionato che qualcuno ci ha regalato.

#### DOMENICA

**M**i accorgo ogni giorno di più che i lettori de "L'incontro" prendono come oro colato ciò che io vado confidando di settimana in settimana al mio diario segreto.

Ogni tanto mi capita che le persone che incontro si rifanno a certe note che io butto giù in momenti particolari dei miei stati d'animo, e che loro considerano come oro colato e documenti scritti per la storia.

Spesso i miei scritti sono reazioni, sogni, speranze, desideri cocenti, amarezze e gioie dello spirito di un animo che sogna

ad occhi aperti piuttosto che pietre miliari destinate a rimanere punti fermi o documenti legali di contratti sanciti da rogiti del notaio.

Chi a Mestre entrando in cimitero non butta lo sguardo se è stata impiantata la gru per la costruzione della nuova chiesa o passando dalla strada dell'Auchan non gira lo sguardo dalla parte opposta del nuovo ospedale per vedere se è già aperto il cantiere per la costruzione del complesso "Il Samaritano"?

Probabilmente le mie note scritte sul "Diario di un vecchio prete" mettono in moto la fantasia, tanto da trasformare la speranza in realtà.

A me non dispiace tutto questo perché il primo passo per la realizzazione di un progetto è quello di creare opinione pubblica perché quella diventi realtà.

A questo riguardo siamo a buon punto! A Mestre si sa che ci sono in piedi questi due progetti e se qualcuno li volesse far fallire la pagherebbe cara!

Io credo anche che ormai siamo un po' più in là del sogno!

Il Comune ha già fatto uno stanziamento per la chiesa del cimitero, all'architetto Girotto dell'urbanistica che ho incontrato la sera di Natale al don Vecchi chiesi "Ce la facciamo architetto?" mi rispose pronto e franco "Certamente don Armando!" cosa volete di più!

**Soltanto chi ha sofferto la fame sa quanto è buono il pane.**

*Arcivescovo Dirayr Mardikian*

- la signora Giovanna 50 euro.

Tutte queste somme sono state versate sul conto corrente destinato a finanziare "Il Samaritano".

#### I GIOVANISSIMI DELLA PARROCCHIA AL DON VECCHI

Giovedì 21 dicembre un centinaio di giovanissimi della parrocchia dei Santi Gerovasio e Protasio ha trascorso gioiosamente la loro serata nella sala dei trecento del Centro don Vecchi per un momento di aggregazione e di festa assieme al parroco don Danilo, al cappellano don Marco e ai loro animatori.

La direzione del Centro e i residenti sono ben felici di ospitare questa comitiva, specie, quando sono provenienti dalla parrocchia di Carpenedo, accoglienza che non è stata neppure scalfita da qualche nota stonata che purtroppo non manca mai.

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

#### IL DONO DELLE SUORE

Suor Michela e suor Teresa, in occasione del Natale, hanno donato due angeli che cantano la gloria di Dio, che sono stati collocati ai lati del Cristo che fa da sfondo all'altare della cappella del don Vecchi.

Anche la piccola chiesa del Centro pian piano si arricchisce di segni semplici, ma ricchi di buon gusto che abbelliscono e rendono il luogo sacro sempre più accogliente.

#### UMBERTO SALMASI

Giovedì 21 dicembre ha reso l'anima a Dio Umberto Salmasi mentre era ricoverato nell'ospedale Umberto I° di Mestre.

Il signor Umberto, che era nato il 23 gennaio 1931, aveva sposato Lauretta Giovannardi da cui ebbe un figlio ed una figlia, trascorse la sua vita lavorativa come tecnico della Montedison. Purtroppo dieci anni fa fu colpito dall'Alzheimer che pian piano distrusse la sua prestanza fisica e la sua lucidità mentale, motivo per cui la famiglia fu costretta a ricoverarlo presso la casa di riposo Anni Azzurri di Quarto d'Altino.

Umberto è stato una persona di sani principi, amante della casa, sostanzialmente religioso, ma purtroppo la malattia lo colpì dieci anni fa logorando progressivamente le sue risorse fisiche e mentali.

Don Armando ha affidato al cuore di Dio questo nostro fratello ed ha chiesto il dono del conforto per la moglie e i figli, invitando poi tutti alla preghiera di suffragio.

#### BENEFICENZA

Una signora che risiede al Centro don Vecchi, e che desidera mantenere l'anonimato, ha messo a disposizione di don Armando 150 euro, somma che don Armando ha girato sul conto de "Il Samaritano" la sognata struttura che desidera creare a supporto degli utenti del nuovo ospedale che si trovano in difficoltà economiche.

La signora Giuseppina Vinello ha offerto 50 euro per le opere di don Armando - l'insegnante di danza 100 euro ed un anziano signore del don Vecchi 100 euro - N.N. ha offerto 300 euro - la signora Nutini 50 euro - la famiglia Intini 100 euro

**So bene anch'io quanto è facile esortare gli altri alla pazienza ma quanto poi è difficile mettere in pratica il consiglio e l'esortazione.**

*S. Leopoldo Mandic*

#### FINALMENTE E' PARTITA L'ELABORAZIONE DEL LUTTO

Giovedì 21 dicembre alle ore 16 c'è stata la prima riunione del gruppo per la ri-elaborazione del lutto, riunione guidata dalla dottoressa Dogliotti dell'Avapo.

Il gruppo parte con sei - sette aderenti, però rimane sempre aperto a tutti coloro che pensano di averne bisogno.

Come abbiamo più volte scritto il 1° e il 3° giovedì del mese sarà guidato dalla psicologa dottoressa Federica Dogliotti, alle ore 16 in una saletta del Centro don Vecchi (via dei 300 Campi, 6 Carpenedo Venezia) mentre il 2° e 4° giovedì del mese, sempre alle ore 16, al Centro don Vecchi nella sala Carpineta, don Armando celebrerà l'eucarestia in suffragio dei defunti delle persone che aderiscono al gruppo per l'elaborazione del lutto e svolgerà una riflessione che si rifà ai grandi valori della speranza cristiana.

A questa celebrazione parteciperanno pure gli anziani residenti nel Centro.

#### GLI SCOLARI DELLA VECELLIO SI ESIBISCONO PER GLI ANZIANI

Mercoledì 20 dicembre in mattinata alcune classi della scuola elementare Tiziano Vecellio hanno offerto un saggio di poesie e di racconti di fronte ad un folto gruppo di residenti del Centro don Vecchi.

L'esibizione è svolta nella sala Carpineta, e questi scolari di quarta e quinta

elementare, guidati dalle loro maestre, hanno dato un soffio di bravura, di compostezza e di autodisciplina veramente ammirevoli.

La direzione del don Vecchi ha offerto un piccolo rinfresco che i bambini attori hanno gradito quanto mai e poi hanno dato sfogo a tutta la loro vivacità portando la primavera nella hall e nelle "strade" adiacenti.

#### GLI SCOUT AL DON VECCHI

Mercoledì 20 dicembre un foltissimo gruppo di scout della parrocchia si sono ritrovati nella sala dei 300 del Centro don Vecchi per vedere un diapofilm sui campi estivi della scorsa estate portando una ventata di giovinezza rumorosa nei locali del Centro.

#### LE SUORE DEL FARINA

Le suore dell'Istituto Farina, sono le principali fornitrici di carni per il Centro don Vecchi.

Anche giovedì 21 dicembre hanno donato al Seniorerestaurant otto casse di carcasse di polli, galline e faraone.

Grazie a queste elargizioni gli anziani del Centro, che sono nella stragrande maggioranza di modestissime condizioni economiche, possono pranzare con euro 2,90 al pasto.

Ringraziamo pubblicamente questa congregazione religiosa che dimostra di avere costante attenzione per chi ha bisogno e che aiuta in maniera consistente gli anziani del Centro don Vecchi.

Ci permettiamo inoltre di additare alla pubblica ammirazione questo convento che pensa non solo per i propri poveri, ma anche a quelli degli altri.

#### UN GRANDE CONGELATORE

E' stato donato alla Fondazione che presto sostituirà la parrocchia nella gestione del

*I ministri presentarono al re di Castiglia e Leòn Alfonso Ol due elenchi: uno dei domestici necessari, l'altro di quelli superflui.*

*Il sovrano non volle licenziare nessuno, dicendo: "Di quelli necessari ho bisogno io, quelli superflui hanno bisogno di me"*

## Il testamento a favore dei poveri

Se veramente vuoi aiutare i poveri, i vecchi, gli ammalati, e gli emarginati, fai testamento a favore della:

**"FONDAZIONE CARPINETUM  
SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS"**

e stai pure certo che i tuoi beni aiuteranno i più bisognosi della nostra città.

Presidente di questa fondazione è don Amando Trevisiol, nominato dal Patriarca ed ha sede presso il Centro don Vecchi, viale don Sturzo, 53 Mestre -VE- tel. 041 5353000

Centro don Vecchi, un grandissimo congelatore per immagazzinare la carne, il pesce e le derrate che sono offerte per il Seniorerestaurant.

Il presidente della Fondazione ringrazia per questi gesti generosi che cominciano a dare volto concreto alla nuova organizzazione legale del Centro.

#### L'IMPRESA BUSOLIN PER GLI ANZIANI

Anche quest'anno l'impresa di pompe funebri Busolin, di cui sono titolari i due giovani coniugi Ileana e Sergio, e che si trova all'angolo tra via San Donà e via Vallon, ha messo a disposizione dei responsabili del don Vecchi una somma da destinarsi a favore degli anziani del Centro.

Suor Teresa che gestisce questa somma, ha deciso di organizzare una tombola o una lotteria dopo l'Epifania con dei premi consistenti con la somma messa a disposizione di questi benefattori che non si dimenticano mai degli anziani del territorio in cui opera la loro azienda.

Don Armando ringrazia vivamente questa azienda che fortunatamente, come altre della città, ha un occhio di riguardo verso la struttura che tenta di aprire nuove strade più rispettose dell'umanità dei nostri anziani.

#### CARLA NARDINI

Lo stesso venerdì 29 dicembre don Armando ha porto l'ultimo saluto e celebrato il Santo sacrificio della Croce per la sorella Carla Nardini, che era nata a Mestre il 9 maggio 1933 ed è morta a causa di un incidente stradale il 22 dicembre, mentre era ricoverata nell'ospedale Umberto 1° di Mestre.

La signora Carla era vedova di Giordano Torielli, da cui ebbe il figlio Bruno che si è preso cura di lei.

Don Armando, pur non conoscendo di persona questa creatura, ma essendo consapevole che ogni uomo ed ogni donna gli sono fratello e sorella ha affidato con tanto amore e partecipazione questa anima a Dio ed ha pregato assieme ai fa-

migliari di Carla perché il Signore l'accoglia in cielo e le dia pace e gaudio eterno. Il rito funebre è stato officiato nella cappella del cimitero venerdì 29 dicembre alle ore 10.

#### VITALIANO PORZIA

La gente torna al Signore per realizzare il vero incontro con Dio nonostante le festività natalizie. Infatti, sabato 23 dicembre alle ore 14:50 è tornato al Padre dei cieli Vitaliano Porzia, mentre era ricoverato nell'ospedale Fatebenefratelli di Venezia.

Il fratello che ci ha lasciato era nato a Roma il 7 febbraio 1934, aveva lavorato presso la ditta della signora Gioia Frasson di Mestre la quale, non avendo il suo ex dipendente proprio alcuna persona vicina, si è fatta carico dei funerali che sono avvenuti venerdì 29 dicembre nella chiesetta del cimitero.

Don Armando, che normalmente consegna a Dio le persone che terminano la loro vita in situazioni particolari, ha affidato alla misericordia di Dio l'anima di questo fratello pregando con i pochi presenti perché egli finalmente in cielo possa entrare nella grande comunità dei beati.

#### ALFONSO SOMMA

Martedì 26 dicembre, festa di Santo Stefano ha raggiunto la casa del Padre il concittadino e fratello di fede, Alfonso Somma che era nato il 2 gennaio 1923 a Salerno.

Il fratello che ci ha lasciato era vedovo e viveva presso il figlio Alessandro in Via Duca d'Aosta 52 a Mestre.

Don Armando, che ha officiato il rito di commiato cristiano sabato 30 dicembre alle ore 9,30 nella chiesetta del cimitero, non conosceva particolarmente questo fratello, ma in forza della fraternità tra cristiani e concittadini, ha celebrato con profonda partecipazione la preghiera di congedo affidando il defunto alla bontà e alla misericordia del Signore invitando tutti a ricordarlo nel suffragio cristiano.